



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE
CHIESE EVANGELICHE VALDESI E METODISTE IN ITALIA
VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE
TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904
<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>
e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 9 Agosto 2026
11ma dopo Pentecoste

Molte membra ma un solo corpo

Lecture

12 Poiché, come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo.

13 Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi; e tutti siamo abbeverati di un solo Spirito.

14 Infatti il corpo non si compone di un membro solo, ma di molte membra.

15 Se il piede dicesse: "Siccome io non sono mano, non sono del corpo", non per questo non sarebbe del corpo.

16 Se l'orecchio dicesse: "Siccome io non sono occhio, non sono del corpo", non per questo non sarebbe del corpo.

17 Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? 18 Ma ora Dio ha collocato ciascun membro nel corpo come ha voluto. 19 Se tutte le membra fossero un unico membro, dove sarebbe il corpo?

20 Ci son dunque molte membra, ma c'è un unico corpo; 21 l'occhio non può dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; né il capo può dire ai piedi: "Non ho bisogno di voi".

22 Al contrario, le membra del corpo che sembrano essere più deboli, sono invece necessarie; 23 e quelle parti del corpo che stimiamo essere meno onorevoli, le circondiamo di maggior onore; le nostre parti indecorose sono trattate con maggior decoro, 24 mentre le parti nostre decorose non ne hanno bisogno; ma Dio ha formato il corpo in modo da dare maggior onore alla parte che ne mancava, 25 perché non ci fosse divisione nel corpo, ma le membra avessero la medesima cura le une per le altre.

26 Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

27 Ora voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua.

I Corinzi 12,12-27

Predicazione

E' estate. Qualcuno di noi è in vacanza. Chi è in città è sotto una morsa di caldo asfissiante. Facciamo fatica a lavorare, a leggere, perfino a pensare. Abbiamo bisogno di un po' di leggerezza.

E allora permettetemi di iniziare la nostra meditazione con leggerezza, raccontandovi una storia tratta da un libro per bambini e che, come tutte le storie per bambini, ha tanto da insegnare anche ai grandi.

E' la storia di 'Pezzettino'. Pezzettino è un semplice pezzo di puzzle, dimenticato dietro a un frigorifero, che a un certo punto si chiede chi è. Alla ricerca della propria identità inizia un percorso in cui incontra personaggi poco amichevoli o pronti a fare scherzi o a ferire. Nel suo lungo e tormentato viaggio incontra un sasso "musone" che vuole stare da solo perché sostiene di non aver bisogno di niente e di nessuno, una pozzanghera che cerca di "affogarlo", un riccio di castagna pronto a "pungerlo", dei pezzetti di vetro desiderosi di forare le ruote della prima bicicletta che passa. E qui il colpo di scena. Sulla bicicletta sta viaggiando un bambino. I dispettosi pezzetti di vetro forano la gomma e il bambino si trova costretto a fermarsi. Ed è proprio fermandosi che in mezzo ai pezzi di vetro vede anche quel piccolo pezzo di puzzle e, incredulo, lo riconosce come quel pezzettino di puzzle che aveva perso, dimenticato dietro il frigorifero. Pezzettino era proprio il pezzo mancante a quel puzzle che il bambino aveva assemblato e che raffigurava una bellissima tigre. Ecco che il bambino raccoglie Pezzettino, lo porta a casa e lo inserisce nel puzzle. Gli altri pezzi lo accolgono contenti, e Pezzettino così capisce che quelle linee strane e stranamente colorate che aveva su una delle due parti e che non riusciva a comprendere, erano parti di un disegno molto più grande.

E' un racconto che ho usato a volte con i più piccoli come possibile metafora della comunità.

Come ogni metafora ha dei limiti: si sofferma su un aspetto ma ne trascura altri. Ma come metafora mi sembra possa ben funzionare anche con i più grandi. E alla luce di quanto ci dice l'apostolo, forse ancora di più.

Ma cosa ci dice Paolo nel brano che abbiamo letto?

Intanto Paolo non usa la metafora del corpo in maniera conservatrice ma lo fa per spingere quelle componenti che sembrano - e forse sono - più privilegiate a valorizzare e a prendersi cura di quelli che sembrano meno privilegiati per condizione sociale o anche per la loro condizione di fede o, in genere, spirituale.

Vi ricordate l'apologo di Menenio Agrippa che la maggior parte di noi ha studiato a scuola? I plebei si erano ritirati sul Monte Sacro, intorno al 494 a.C, come tramanda Livio, per ribellarsi ai patrizi per ottenere qualche diritto in più. Agrippa li convince a tornare al proprio lavoro, di vera e propria sudditanza,

convincendoli che il Senato è lo stomaco e i plebei le braccia: se le braccia si rifiutano di portare cibo allo stomaco, ben presto tutto il corpo, braccia comprese, morirà per mancanza di nutrimento.

Quella del corpo per indicare un sistema era quindi una metafora in uso fin dall'antichità, ma Paolo la usa in una direzione nuova, direi quasi opposta a quella di Agrippa che aveva convinto la classe più povera e che lavorava a non rivendicare troppi diritti, a stare al "suo posto", a non sconvolgere l'ordine pubblico ribellandosi ai superiori.

Paolo infatti sostiene sì la diversità, e l'importanza della diversità, delle varie parti del corpo, sostiene sì la loro interdipendenza ma anche -e soprattutto- la pari dignità perché tutte le parti costituiscono un solo corpo: quello di Cristo. Una bella differenza rispetto al discorso di Agrippa! Paolo mostra infatti l'analogia corpo-chiesa in analogia a Cristo. Non dice "come il corpo ha molte membra [...] così è anche della chiesa" ma "così è anche di Cristo".

Nella prima lettera ai Corinzi Paolo usa anche altre metafore per indicare la chiesa (il campo, il tempio...). Qui definisce la chiesa come il "corpo di Cristo" per sottolineare che la chiesa non è un'associazione umana, non è una pur rispettabilissima onlus impegnata nel sociale. No! La chiesa è chiesa perché mediante lo Spirito i credenti sono uniti, vincolati, a Cristo, al Signore crocifisso, morto, risorto e vivente in mezzo a noi. Uniti a un unico corpo, le differenze tra noi, che ci sono e che ci devono essere, non devono più dividerci ma devono essere valorizzate per arricchire e formare la comunità.

Come i pezzi del puzzle. Pezzettino è solo un ... pezzettino. Non è la "cornice" (quei pezzi che si usano subito e sono facilmente riconoscibili perché hanno una parte "dritta"), necessaria certo, ma non più di lui, di Pezzettino, se il bambino vuole finire il suo puzzle. Pezzettino ha i suoi colori, i suoi disegni, che lo identificano e lo caratterizzano. Ma da solo non sa bene chi è. Da solo non sa chi è.

Interessante.

Solo inserito nel contesto più ampio trova la sua dimensione e la sua identità. Paolo ci mostra questa cosa con un po' di ironia. Immaginando un corpo mano costituito solo da alcune membra e non da altre. Vi immaginate un corpo con solo naso? Dove sarebbe l'udito? O solo orecchie? Dove sarebbe l'odorato? Non solo... ma così come nessuna delle membra del corpo può dire alle altre "non ho bisogno di voi" (come fa il sasso nella storia di Pezzettino), così, nella chiesa, siamo tutti e tutte chiamati e chiamate ad accettare i doni che Dio fa (e li fa a tutti, ma proprio a tutti e tutte) ed adoperarli per il benessere della comunità.

Perché i vari membri della chiesa hanno sempre -ma proprio sempre- bisogno l'uno dell'altra. Chi sembra più debole è spesso più necessario. E nessuno deve sentirsi "imbarazzante" per gli altri... ha solo bisogno di maggiore attenzione, dovrà essere "rivestito" di dignità e onore.

Nella liturgia, all'annuncio del perdono, ho usato 2Cor 5,17: "Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura [...]".

Perché ho fatto questa scelta? Perché a me piace collegare la metafora del corpo usata da Paolo all'idea che essere in Cristo (e abbiamo visto che come chiesa siamo un solo corpo in Cristo) significa essere nuove creature. L'essere nuove creature non è merito nostro. Tutto viene da Dio che, in Cristo, ha riconciliato a sé il mondo. Ma se siamo costituiti chiesa, come membra di un unico corpo, se ci vengono dati doni diversi per l'edificazione della comunità, è chiaro che ci viene anche chiesto di rispondere, di agire, di utilizzare il dono che ci è stato dato.

Qualche giorno fa sono andata a fare un'escursione nella mia amata montagna pistoiese e mentre camminavo pensavo al sermone che avrei preparato per stamani. Complice forse la stanchezza mi sono sdraiata su un bellissimo prato e partendo dai piedi e risalendo fino agli occhi, ho cominciato a fantasticare. Mi sono chiesta: cosa posso fare perché i miei piedi siano i piedi di una creatura "nuova"? E le mie gambe? Le mie braccia? Le mie mani? La mia bocca, le mie orecchie, i miei occhi?

Ognuno qua darà le sue risposte.

A volte la bocca diventa "nuova" se impara a tacere...In un'altra occasione invece dovrà parlare, gridare, magari denunciare un'ingiustizia. Le orecchie saranno "nuove" se impareranno ad ascoltare. Con le gambe e i piedi potrei andare a fare visita a quel membro di chiesa, a quel "pezzettino" che da un po' di tempo sembra non voler più appartenere al nostro puzzle... o forse mi bastano le mani e il cellulare per mandare anche solo un messaggio. Quando si sta male e ci si sente soli a volte basta un "come stai oggi?" o, meglio, "ti penso"...

Qui ciascuno e ciascuna darà le sue risposte. In base a ciò che ha ricevuto, a ciò a cui è stato chiamato o chiamata. Ma l'importante è sottolineare che niente viene dato per se stessi, per il proprio piacere e talvolta orgoglio personale. I doni non sono talenti, non sono mai meriti personali. Tutto viene dato, e gratuitamente, per il bene di tutti.

E' quando questi doni vengono trattati come proprietà privata, (e purtroppo succede, nella nostra pochezza e miseria umana cadiamo in questo errore nelle nostre comunità, diciamocelo sinceramente, guardandoci negli occhi) , appena succede questo, ecco che nascono le divisioni. E su questo dobbiamo sempre vigilare e mai abbassare la guardia.

Per ironizzare un po' possiamo dire, con l'apostolo Paolo, che tenere per sé i

doni ricevuti come proprietà privata è un po' come se l'occhio dicesse alla mano "siccome la vista è mia e solo mia, me la tengo e io, cara mano, non ho bisogno di te...vattene! " Poi magari vorrei mettermi a fare un disegno, perché ho gli occhi per veder ciò che faccio, ma la mano, offesa, si rifiuta di prendere la matita in mano...

Paolo quando scrive la lettera ai Corinzi è spinto da esigenze pastorali molto particolari perché il comportamento dei Corinzi non era proprio edificante! Scandali e divisioni, perfino il modo di fare nella Santa Cena provoca il rimprovero di Paolo. A Corinto la barriera tra privilegiati e poveri era ben presente e si manifestava in tutto, anche in quel momento che tutto dovrebbe essere meno che divisivo, che è quello della Santa Cena. Ecco perché Paolo insiste su questa metafora, sottolineando come Dio abbia strutturato il corpo in un certo modo e nessuna parte, nemmeno quella da noi considerata non decorosa, è indecente e non necessaria. Va soltanto usato il dovuto rispetto. E non a caso il maggior rispetto viene dato proprio alla parte meno decorosa...

E, fuori di metafora, l'attualità di questo messaggio credo sia più che evidente. E ancora. Tutte le parti concorrono all'unità. Ed è esperienza comune a tutti che, se una piccola parte soffre, tutto il corpo soffre.

Avete presente quando si hanno quei mal di testa che ci offuscano la vista? Cosa c'entra la mia cervicale con gli occhi? Eppure è così. O quando una piccola bruciatura su un dito ci fa andare fuori di testa? Un piede, una caviglia, un polso doloranti... ci tolgono sonno, ci tolgono serenità. Perché tutte le altre membra soffrono con quella dolorante! Ed eccoci allora alla preghiera di intercessione. Perché così funziona nella chiesa. Il corpo intero soffre, viene sviscerato, viene lacerato se anche solo una parte sta soffrendo. Così come, se una parte sta bene, tutte le altre stanno bene. Così è (o forse dovrebbe essere) nella chiesa: soffrire con chi soffre, gioire con chi è nella gioia. E questa è anche la nostra preghiera di intercessione, dicevo: portare a Dio tutti quei nomi, tutte quelle situazioni, non in astratto ("preghiamo per la pace...") ma in concreto, quei nomi e quelle situazioni che conosciamo perché di esse siamo parte.

E così allora, diversamente da quanto sostenuto da Agrippa, nella chiesa viene abbattuta qualunque barriera, tra poveri e privilegiati, tra schiavi e liberi.

Molte membra, un solo corpo!

Corpo di "creatura nuova" perché "in Cristo".

Ed è lo Spirito che ci forma come creature nuove.

Ho voluto usare come lettura di accompagnamento la così detta "visione delle ossa vivificate" in Ez 37. Sappiamo bene che nel brano non c'è il concetto di risurrezione dei corpi in senso cristiano. Il brano simboleggia la rinascita spirituale e nazionale dell'antico popolo di Israele, popolo disperato ed esiliato a Babilonia. Rappresenta quindi la promessa di Dio di dare nuova vita e unità a chi è senza speranza. Lo Spirito ci forma come creature nuove.

E questo vale anche per noi. Vale oggi. Vale qui, a Firenze, in questa torrida estate 2026.

Essere chiesa, essere “nuovi”, significa buttare alle spalle il passato per seguire il Signore. E chi con noi condivide la convinzione che Gesù Cristo è il Signore, è nostro fratello e nostra sorella.

Perché ad essi ed esse siamo legati e legate da un unico Spirito.

Quello Spirito che spinge Gesù a portare la buona novella ai poveri e agli emarginati, è lo Spirito che forma il corpo di Cristo. Paolo con questo ammonimento esorta chi occupa posizioni di privilegio e di prestigio a Corinto, i più ricchi insomma, a prendersi cura dei membri più poveri perché ad essi legati perché tutti membri dell'unico corpo di Cristo.

Questo è lo scopo della lettera di Paolo, e questo cambio di mentalità, questa continua conversione risuona oggi più che mai in un mondo così lacerato.

Come cristiani e cristiane siamo chiamati e chiamate ad accogliere questa Parola e ad agire in base ai doni ricevuti.

Accogliamo con responsabilità questo messaggio e rispondiamo con un difficile, impegnativo ma convinto

Amen

Predicazione di Mara Venturi – Domenica 9 Agosto 2026 Chiesa Evangelica Valdese di Firenze